# Pieve di San Leolino

La Pieve di San Leolino a Panzano è una delle chiese più importanti del Chianti. Al suo interno sono custodite alcune delle opere più preziose di questo territorio.

È ricordata fin dal 982, con la denominazione di *San Leolino a Flacciano*, in una pergamena dell'abbazia di Passignano ma da due frammenti scultorei conservati all'interno si può ipotizzare che la chiesa abbia un'origine ancora più antica.

L'edificio risale al XII secolo come si può dedurre dalle caratteristiche strutturali e stilistiche.

L'impianto è a basilica su tre navate divise da sei arcate poggiate su semplici pilastri quadrangolari. Il tetto è a capriate di legno a vista. Le pareti sono in pietra alberese disposta in filaretti regolari di bozze ben scalpellate. La parte terminale della chiesa risulta rimaneggiata: attualmente presenta una scarsella quadrangolare che ha sostituito l'originale abside semicircolare (di cui rimane visibile il semicerchio in basso).

La Pieve inizia ad assumere una notevole importanza a partire dal XIII secolo, avendo ben 14 chiese suffraganee.

Nel 1441, papa Eugenio IV donò il ricco beneficio della Pieve di San Leolino all'Ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze, per il mantenimento dei malati, e si creò, così, attorno alla Pieve, una grande fattoria con 17 poderi alle sue dipendenze. Lo stemma dell'Ospedale – una gruccia – si trova ampiamente raffigurato nelle costruzioni e nelle opere della pieve. Nel 1508 papa Giulio II, con una Bolla, annesse la chiesa all'Ospedale, su invito dello spedalingo, il certosino Leonardo Buonafede (+1545), che mise in opera un'ampia ristrutturazione della Pieve: a partire da quegli anni furono aggiunti il porticato e il portale in pietra serena all'esterno; l'abside a scarsella con coro dietro all'altare; furono aperte le ampie finestre in facciata e risistemata la cappella del fonte battesimale e realizzati i due tabernacoli robbiani su sua commissione.

Il patronato della Pieve rimase all'Ospedale fiorentino fino all'epoca delle riforme leopoldine, e nel 1787 fu affidato dal vescovo di Fiesole alla famiglia Luzzi di Figline Valdarno. La Pieve di San Leolino è ritornata ad essere una parrocchia della Diocesi di Fiesole per quasi tutto il Novecento. Dal 1997 il Vescovo di Fiesole ha affidato la chiesa alla Comunità di San Leolino.

Col passare del tempo fu costruito l'elegante campanile a vela (XVIII secolo) e l'interno della chiesa fu modificato rivestendo le pareti di intonaco, aggiungendo altari

laterali e stucchi decorativi, eliminati successivamente con il restauro eseguito nel 1942.

L'armonioso porticato rinascimentale, con colonne in pietra serena, che si apre sulla Val di Pesa e la semplice ed elegante facciata con il portale anch'esso in pietra serena che risalta sullo sfondo ad intonaco chiaro, risalgono all'inizio del XVI secolo, epoca in cui furono realizzate le principali modifiche al precedente impianto romanico della chiesa.

Oltrepassata la soglia, nella navata di destra, s'incontra la cappella del fonte battesimale in cui domina l'affresco che raffigura il Battesimo di Gesù al Giordano, attribuito a Raffaellino del Garbo (1466-1524). Il fonte battesimale in pietra serena (sec. XVI). Sul soffitto è raffigurata una gruccia, simbolo dell'Ospedale di S. Maria Nuova

Al chiostro trecentesco si accede attraverso la porta che si apre nella fiancata destra della chiesa ed è probabile che fosse la "corte" della pieve medievale fortificata, trasformata poi in chiostro e con alcuni elementi riferibili all'uso di questi ambienti come fattoria: una cisterna che raccoglie l'acqua piovana, un abbeveratoio, l'ingresso con una discesa in pietra per il passaggio di carri e animali, e l'ingresso alle cantine. Le colonne di cotto lavorato in tondo fanno risalire l'attuale sistemazione di questo ambiente al XIV secolo.

Di seguito, una breve descrizione delle opere d'arte più importanti custodite al suo interno.

Maestro di Panzano, *Sposalizio mistico di Santa Caterina tra i santi Pietro e Paolo*, 1385 ca.

Questo trittico proviene dalla chiesa di San Piero in Pesa e raffigura la Madonna con Gesù bambino che celebra le nozze mistiche con Santa Caterina d'Alessandria, e, lateralmente, i santi Paolo e Pietro. In alto, nelle cuspidi, si riconoscono i santi Antonio abate e Biagio; al centro Gesù benedicente. Venne rubato e diviso in tre parti nel 1979 (insieme ad altre 2 opere).

Ventura di Moro attr., *Madonna con Bambino e angeli*, 1420-30 ca.

Attribuita a Ventura di Moro (1399-1486), di scuola fiorentina, questa tavola ha riacquistato la sua forma originaria dopo il furto avvenuto nel 1979 e il conseguente restauro che ha trasportato il dipinto su un'antica tavola cuspidata eliminando il supporto originale che nel tempo era divenuto ovale.

Bottega di Giovanni della Robbia, Tabernacoli di terracotta invetriata, 1510 e 1520 ca.

Datati rispettivamente intorno al 1510 e al 1520 ca., sono attribuiti alla bottega di Giovanni della Robbia (1469-1529), e furono molto probabilmente commissionati da Leonardo Buonafede, spedalingo di Santa Maria Nuova, come testimonia lo stemma dell'Ospedale in essi raffigurato.

Mariotto di Nardo, *Madonna con bambino e santi*, 1421.

Questo polittico è opera di Mariotto di Nardo (1394-1424). Proveniente dall'Oratorio di Sant'Eufrosino, vi sono raffigurati al centro la Madonna col Bambino e angeli, in alto Cristo benedicente con cherubini, e ai lati l'annunciazione a Maria. Sui pilastri, gli stemmi delle famiglie committenti, Cresci e Sermattei. I santi raffigurati al centro sono, da sinistra, Francesco di Assisi, Giovanni Battista, il vescovo Eufrosino e Lorenzo martire. Nella predella, sotto ciascuna figura, episodi delle loro vite (stimmate di San Francesco, decapitazione di Giovanni Battista, miracoli di Sant'Eufrosino, martirio di San Lorenzo), e ai loro lati, in piccolo, da sinistra, Santa Caterina d'Alessandria, Sant'Antonio abate, il domenicano San Pietro martire e Santa Lucia

Vetrata, *San Leolino vescovo e martire*, 1942.

Realizzata durante il restauro del 1942-1943, raffigura il patrono di questa Chiesa. Come per molti santi dei primi secoli del Cristianesimo, anche su San Leolino non si hanno notizie storicamente sicure. Alcuni indizi, però, permettono di pensare all'esistenza di un San Leolino, vissuto nella seconda metà del III secolo. L'intitolazione della pieve a San Leolino suggerisce che le origini di questa chiesa risalgano a una maggiore antichità rispetto ai documenti ritrovati.

Organo

L'organo, costruito nel 1889, è collocato entro un vano del muro del presbiterio (precedentemente si trovava sopra la porta d'ingresso).

Altare con pietra scolpita di epoca longobarda

Si tratta di una lastra in arenaria probabilmente frammento di un pluteo (un altro elemento simile è inserito nel leggio) e attualmente utilizzata come paliotto dell'altare. Al centro presenta una croce scolpita e decorata da intrecci vegetali e circondata da cerchi e vortici.

La tecnica a ornato depresso e gli elementi decorativi molto diffusi in epoca preromanica e longobarda, fanno datare l'opera ai secoli VIII-IX. Probabilmente proviene dell'Oratorio di Sant'Eufrosino.

Busto reliquiario di Sant'Eufrosino, terracotta policroma.

Rappresenta Sant'Eufrosino in vesti episcopali. Sopra la fronte del santo si trova una piccola finestrella trasparente che permette di vedere la reliquia che consiste in un frammento delle ossa del cranio. Proviene dall'Oratorio di Sant'Eufrosino.

Meliore di Jacopo, *Madonna in trono col Bambino tra i santi Pietro e Paolo*, 1270 ca.

Attribuito a Meliore di Jacopo (1255-1285), questo dossale duecentesco è forse l'opera più importante di questa chiesa. Proveniente dalla chiesa di San Piero in Pesa, fu rubato e diviso in cinque parti nel 1979 insieme alla tavola del Maestro di Panzano e alla Madonna con bambino e angeli, e poi recuperato nel 1980. È stato oggetto di un accurato restauro da parte dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. Caratterizzato da figure e panneggi bizantineggianti, raffigura nei riquadri laterali le storie di Pietro (l'angelo libera San Pietro dal carcere e crocifissione di San Pietro) e di Paolo (conversione di San Paolo sulla via di Damasco e decapitazione di San Paolo). La tavola rappresenta il delicato passaggio dalla pittura bizantina alla pittura del Duecento.